

OMELIA NELLA VIGILIA DI NATALE

Duomo di Codroipo, Natale 2024

La prima Messa del Natale, **quella della vigilia, è la Messa degli enigmi**: nomi difficili, e numeri apparentemente incomprensibili. Una sorta di rompicapo che, confessiamolo, sembra stonare con l'incanto del Natale.

Eppure così non è. La liturgia è un dispositivo antico, sapiente e preoccupato di farci rifare ogni anno il percorso che conduce al mistero dell'incarnazione. E **il vangelo della vigilia ci ricorda che questo percorso non parte da Betlemme** e che il perimetro del mistero non è tracciato dai confini dei nostri presepi. **Cornice del Natale è la vita con tutte le sue biografie**, colte con realismo e senza idealizzazioni.

Ecco che cominciamo a comprendere **il senso del lungo elenco di nomi che abbiamo appena ascoltato**: dietro ogni nome, a volte anche difficile da pronunciare, in realtà si nasconde un volto concreto, una storia concreta, un'esistenza concreta. Cogliere questo è importante perché ci aiuta a comprendere che **il Natale di Cristo è concreto**.

Nel racconto di Matteo ogni volto è legato a un altro, in un intreccio di storie connesse, così come nelle nostre famiglie. **Dio, per entrare nella storia, ha scelto i circuiti familiari così come sono**, senza ricorrere a genealogie regali, mitologiche, artificiali...

Così Gesù non appare un uomo in astratto ma un uomo in particolare, ha preso sulle sue spalle le storie di chi lo ha preceduto. Da Abramo fino a Giuseppe.

Scriva acutamente don Luigi Maria Epicoco: **«Non dovremmo mai rubare l'umanità a Gesù**. Non dobbiamo avere fretta di ricacciarlo nei cieli o di mettergli aureole sulla testa. La prima vera grande cosa che il Natale ci insegna è che **dobbiamo imparare a considerare Gesù nella sua concreta umanità**». In un intreccio di umanità concrete.

Il Vangelo di oggi enumera almeno quarantadue generazioni.

Fra di esse **non troviamo solo storie luminose** ma molto spesso storie storte, difficili, complicate, come se a Dio piacesse particolarmente entrare nelle vicende confuse di famiglie e persone. **Ne proviamo a leggere almeno due, Giacobbe e Davide**, un patriarca e un Re.

Giacobbe appare come un impostore. Riesce ad ottenere i diritti della primogenitura dal fratello Esaù in cambio di un piatto di lenticchie, approfittando del momento della sua fragilità, quando lui era stanco ed affamato.

Poi approfitta anche della fragilità del padre Isacco, ormai vecchio e cieco, per ricevere la benedizione della primogenitura al posto del fratello. Usa uno stratagemma: approfitta dell'assenza del fratello, indossa una pelliccia di animale per simularne il corpo villosa e riceve un'eredità che non gli spetta.

Una genealogia regale non avrebbe mai ammesso una biografia imbarazzante come questa.

Davide era un uomo ammirato da tutti, ma neppure lui esente da errori e tanta miseria umana. Sappiamo che, fra l'altro, si invaghì di Betsabea, una donna sposata, moglie di Uria, fedelissimo ufficiale del suo esercito. La sedusse e poi, avendola lasciata incinta, tramò affinché il marito morisse in battaglia. Poi sposò la vedova ignara del complotto.

Grazie all'intervento del profeta Natan Davide certo riconoscerà il suo peccato e chiederà perdono a Dio ma **la sua biografia rimarrà macchiata.**

Solo due esempi di vite segnate dall'errore, eppure presenti nella genealogia di Gesù, a ricordarci che Dio non sceglie i perfetti. Si incarna nelle storie di varia umanità, molte delle quali segnate dal limite. Esattamente come le nostre

«In fondo ciascuna delle nostre vite, vista da vicino è una vita complicata, incidentata, non sempre luminosa, molto spesso storta. **La buona notizia del Vangelo di oggi è sapere che anche le storie più difficili hanno come finale Gesù.** Ogni storia ha al suo fondo un Natale, un Messia, un Senso. In unica parola: «Gesù», Dio salva! (*L. Epicoco*).

Quello di Gesù quindi è l'albero genealogico degli imperfetti che hanno ben poco da vantare in quanto alla propria dinastia o alla propria moralità, **eppure sono stati uomini e donne pieni di futuro,** che hanno lasciato intravedere nella loro vita un riflesso di ciò che sarebbe accaduto, preparando così l'avvento del Messia.

Anche noi, questa sera, consapevoli dei nostri limiti, **vogliamo porre un gesto pieno di futuro.** Raccoglieremo il pane, impastato da mani provenienti da culture e religioni diverse e lo porremo nella culla davanti all'altare.

Comporremo così un simbolo di condivisione che ci aiuti a ricordare che Gesù non si è incarnato in una sola cultura, in una sola religione ma nell'intreccio delle generazioni e delle culture. Nell'umanità integrale e variegata, così com'è, senza pretese di perfezione.

Pensando a questa sera **mi è tornato in mente il volto del grande crocifisso della basilica nuova di Fatima.** Si tratta di un volto strano, quasi deforme, che obbliga l'osservatore ad avvicinarsi. Solo così può rendersi conto che quel volto è la somma dei volti di tutte le popolazioni del mondo, tenute insieme con uno sforzo doloroso.

È per questo che Gesù si è manifestato al mondo. Per tenere insieme l'umanità così com'è, per dare un volto a tutte le dimensioni dell'uomo, per dare espressione a ogni aspetto del nostro essere umani.

Ed ecco la tensione verso il futuro. In questi tempo insanguinato da conflitti senza fine, riconoscere nella culla di Betlemme una profezia di convivenza possibile fra etnie, nazionalità, culture, tradizioni molto diverse fra loro. Tenute insieme non da armistizi umani, sempre provvisori, ma dall'amore di Gesù che nasce in una mangiatoia per diventare alimento di comunione e proprio a *Betlemme, la casa del pane.*

